

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

357^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 4 NOVEMBRE 1985

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	CORTE DEI CONTI	
GOVERNO		Trasmissione di documentazione.....	Pag. 6
Annunzio di reiezione di dimissioni	3	PETIZIONI	
DISEGNI DI LEGGE		Annunzio	6
Annunzio di presentazione.....	3	GOVERNO	
Cancellazione dall'ordine del giorno	3	Consegna da parte del Presidente del Consiglio dei ministri di sue comunicazioni:	
Assegnazione	3	PRESIDENTE	7
Nuova assegnazione	4	CRAXI, presidente del Consiglio dei ministri	7
CORTE COSTITUZIONALE		Testo delle comunicazioni <i>vedi</i> Allegato.	
Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	4	SUI LAVORI DEL SENATO	
Trasmissione di sentenze	5	PRESIDENTE	7
GOVERNO		INTERROGAZIONI	
Trasmissione di documenti	5	Annunzio di risposte scritte	7
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	6	Annunzio di risposte scritte.....	7
		Apposizione di nuove firme	13

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (12,30).
Si dia lettura del processo verbale.

ROSSI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Brugger, Crollalanza, Malagodi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Taviani, in Venezuela e Colombia, per attività della Commissione affari esteri.

Governo, annunzio di elezione di dimissioni

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto la seguente lettera:

«Roma, 31 ottobre 1985

All'on. Presidente del Senato
della Repubblica

ROMA

Ho l'onore di informare la S.V. che il Presidente della Repubblica ha oggi respinto le dimissioni da me rassegnate in data 17 ottobre scorso ed ha invitato il Governo a presentarsi al Parlamento.

f.to Bettino Craxi».

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 30 ottobre 1985, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PASQUINO e CAVAZZUTI. — «Finanziamenti privati per il nono centenario dell'Ateneo di Bologna» (1552).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

PRESIDENTE. In data 30 ottobre 1985, i senatori Pasquino e Cavazzuti hanno dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Per il nono centenario dell'Università di Bologna» (1498).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

«Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1985, n. 561, concernente misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno» (1551), previ pareri della 1^a, della 10^a e della 11^a Commissione.

La 1^a Commissione permanente, udito il parere della 5^a Commissione, riferirà all'Assemblea entro i termini previsti dall'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla

sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

FOSSON ed altri. — «Provvedimenti per la tutela e la promozione della lingua e della cultura della minoranza etnico-linguistica occitana in Italia» (1464), previ pareri della 5^a, della 7^a e della 8^a Commissione;

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

«Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo alla cooperazione commerciale ed economica tra la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e gli Stati membri da una parte e l'India dall'altra, firmato a Lussemburgo il 23 giugno 1981» (1518) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 2^a, della 5^a, della 6^a, della 10^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

«Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo ad un emendamento aggiuntivo (articolo 3-bis) alla convenzione sull'aviazione civile internazionale, adottato a Montreal il 10 maggio 1984» (1519) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 8^a Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America relativo al sistema di sviluppo satelliti "appesi" (TSS), effettuato a Roma il 6 giugno e il 27 giugno 1984» (1520) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 5^a, della 7^a, della 8^a e della 10^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Proroga del termine previsto dall'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162, concernente il riordinamento delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento universitario» (1527), previo parere della 1^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CAROLLO ed altri. — «Modifiche all'articolo 35 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, sulla sanatoria edilizia e successive integrazioni» (1501), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e della 6^a Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Il disegno di legge: MURMURA ed altri. — «Riconoscimento dei diplomi rilasciati dalla Scuola superiore linguistica per interpreti e traduttori di Reggio Calabria» (842), già assegnato alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) in sede referente, è stato deferito alla Commissione stessa in sede deliberante, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1442.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

PRESIDENTE. Nello scorso mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 25 e 29 ottobre 1985, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nelle stesse date in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 32, comma quarto, della legge 3 aprile 1958, n. 460 (Stato giuridico ed avanzamento dei sottufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza), nella parte in cui non prevedeva che anche i sottufficiali di pubblica sicurezza potessero conseguire la pensione al compimento di quindici anni di servizio se dispensati dal servizio di autorità, o rimossi dal grado, o cessati comunque dal servizio per effetto di condanna penale. Sentenza n. 236 del 22 ottobre 1985 (*Doc. VII*, n. 68);

dell'articolo 404 del codice di procedura civile nella parte in cui non ammette l'opposizione di terzo avverso l'ordinanza di sfratto per morosità. Sentenza n. 237 del 22 ottobre 1985 (*Doc. VII*, n. 69);

dell'articolo 2, quarto comma, della legge 29 ottobre 1984, n. 720 (Istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi regionali), nella parte in cui consente al Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro del tesoro, di decretare il passaggio delle Regioni dalla tabella B alla tabella A, annesse alla legge medesima. Sentenza n. 243 del 24 ottobre 1985 (*Doc. VII*, n. 70).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa, con lettera in data 24 ottobre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 24 della legge 11 luglio 1978, n. 382, la relazione sullo stato della disciplina militare per l'anno 1984 (*Doc. L*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 4^a Commissione permanente.

Nello scorso mese di ottobre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 24 ottobre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel 1984 dalla Lega navale italiana, con allegati il bilancio consuntivo per il 1984 e il bilancio preventivo per il 1985, nonché la pianta organica del personale dell'ente stesso.

Tale documentazione sarà inviata alla 4^a Commissione permanente.

Il Ministro dei lavori pubblici, presidente dell'ANAS, e il Ministro del tesoro con lettera in data 30 ottobre 1985, hanno presentato ai sensi dell'articolo 1, secondo comma, della legge 3 ottobre 1985, n. 526, la relazione sulle risultanze dei piani finanziari sottoposti all'esame dell'ANAS e del Ministero del tesoro dalle società concessionarie di autostrade (*Doc. XXVII*, n. 1-*bis*).

Detto documento sarà inviato alla 6^a e alla 8^a Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 28 ottobre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 28 dicembre 1982, n. 948, la relazione sull'attività svolta nel corso del 1984 dai seguenti enti:

Associazione italiana per il Consiglio dei comuni d'Europa (AICCE);

Centro italiano di formazione europea;

Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee (CISDCE);

Centro per le relazioni italo-arabe;

Centro studi americani;
Consiglio italiano del movimento europeo (CIME);
Istituto affari internazionali;
Istituto per l'Oriente;
Istituto per gli studi di politica internazionale;
Istituto universitario di studi europei;
Istituto italiano per l'Asia;
Istituto per la cooperazione politica economica culturale internazionale (ICIPEC);
Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, dell'America Latina e del Medio Oriente (IPALMO);
Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI).

Detta documentazione sarà inviata alla 3^a Commissione permanente.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale in data 14 ottobre 1985 ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare concernenti:

— la proposta di nomina del dottor Leandro Tacconi a Presidente dell'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio (ENASARCO);

— la proposta di nomina dell'avvocato Donato De Leonardis a Presidente dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (ENPAIA).

Tali richieste, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, sono state deferite alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

PRESIDENTE. La Corte dei conti, con lettera in data 30 ottobre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7, ultimo comma, della legge 8 marzo 1985, n. 73, la prima rela-

zione pronunciata dalle Sezioni riunite nell'adunanza del 22 ottobre 1985, sulla gestione dei fondi di cui alla citata legge concernente la realizzazione dei programmi di intervento nelle aree sottosviluppate (*Doc. LXXXI-bis*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 3^a e alla 5^a Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ROSSI, *segretario*:

Il signor Michele Milione da S. Antonio di Pontecagnano (Salerno) chiede un provvedimento legislativo che consenta ai lavoratori disoccupati di effettuare, attraverso la formazione di apposite graduatorie, prestazioni di lavoro a tempo determinato. (*Petizione* n. 106).

Il signor Mario Piscitello da Verbania (Novara) chiede un provvedimento legislativo al fine di estendere ai membri delle commissioni tributarie l'indennità prevista dall'articolo 3 della legge 19 febbraio 1981, n. 27 e di rendere pubbliche le udienze di tali organi. (*Petizione* n. 107).

Il signor Alberto Massara da Ventimiglia (Imperia) chiede modifiche alla legge 16 luglio 1984, n. 326, al fine di consentire l'immissione in ruolo dei docenti abilitati ai sensi dell'articolo 76 della legge 20 maggio 1982, n. 270, che abbiano svolto almeno un anno di servizio negli anni scolastici 1982-1983, 1983-1984, 1984-1985. (*Petizione* n. 108).

Il signor Giulio Rapone da Roma chiede modifiche alla normativa sul condono edilizio, nel senso di consentire una più ampia sanabilità delle opere abusive. (*Petizione* n. 109).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, queste petizioni, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

**Consegna da parte del Presidente del
Consiglio dei ministri
del testo di sue comunicazioni**

PRESIDENTE. Do la parola al Presidente del Consiglio dei ministri per la consegna del testo delle sue comunicazioni.

CRAXI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, ho l'onore di consegnarle il testo delle comunicazioni che ho testè reso alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Do atto della consegna del testo delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri alla Camera dei deputati. Il testo sarà distribuito e stampato nel resoconto della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Avverto che la data di inizio del dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio sarà stabilita domani dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, anche in relazione all'andamento della discussione che inizia alla Camera dei deputati. Comunque è prevedibile che il dibattito al Senato abbia inizio nella giornata di giovedì 7 novembre.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 78.

Interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ROSSI, *segretario*:

SALVATO. — *Al Ministro dell'interno*. — Premesso e considerato:

che il trasferimento di 25 funzionari disposto dal questore Toscano a Napoli suscita notevoli perplessità e preoccupazioni;

che questa operazione provocherà un'immediata paralisi in alcuni settori delicatissimi e nelle loro capacità di intervento contro il traffico della droga, la violenza diffusa, lo strapotere della camorra e un aggravarsi dello scetticismo nella cittadinanza e negli operatori anche a fronte di un mancato aumento di mezzi e di uomini;

che questa operazione è ancora più sconcertante viste le indagini delicatissime pendenti (caso Cirillo, assassinio Siani, strage di Natale);

che è molto difficile ritenere questa operazione «un normale avvicinarsi»;

che la situazione gravissima dell'area napoletana richiede particolare attenzione e risposte concrete e adeguate in termini di rafforzamento e qualificazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

- 1) i reali motivi di questa operazione;
- 2) se risponde al vero la notizia di inchieste su alcuni commissariati — Giugliano e Castellammare di Stabia — particolarmente esposti sul fronte della lotta alla camorra e quali gli eventuali risultati di queste inchieste;

3) quali interventi concreti si intendono predisporre per ridare sicurezza e tranquillità agli operatori e alla cittadinanza napoletana.

(3-01089)

SALVATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali*. — Premesso e considerato:

che i lavoratori dello stabilimento Cirio (finanziaria SME) di Castellammare di Stabia (80 fissi e più di 400 stagionali) sono fortemente preoccupati di fronte ad una strategia di smantellamento che sembra avanzare;

che finora la direzione assicura lavoro solo fino a dicembre e vaghe previsioni fino a maggio prossimo;

che in questo stabilimento sono stati spesi quattro miliardi per adeguamenti tecnologici, impianto di depurazione e opere murarie;

che molto alto è il livello di produttività, visti i costi notevolmente inferiori rispetto ad altre aziende della stessa finanziaria;

considerato che la direzione strategica della Cirio è stata spostata a Novara;

che ancora una volta sembrano prefigurarsi una penalizzazione e l'eventuale chiusura di uno stabilimento come quello di Castellammare, collocato in un'area con gravi problemi di disoccupazione e degrado dell'economia;

che finora la richiesta di incontro delle organizzazioni sindacali non ha avuto nessun riscontro,

l'interrogante chiede di sapere se si intende urgentemente intervenire affinché in questo stabilimento possa continuare l'attività produttiva con il mantenimento degli attuali livelli occupazionali.

(3-01090)

D'AMELIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se rispondano al vero i seguenti fatti:

alcuni magistrati della procura della Repubblica di Roma hanno assunto l'iniziativa di redigere un documento di protesta contro il procuratore generale di Roma, dottor Franz Sesti, onde determinarne l'allontanamento dall'alto ufficio;

in detto documento (sottoscritto poi da numerosi altri magistrati, la cui firma è stata pressantemente richiesta dai promotori) si contesta, tra l'altro, al dottor Sesti di avere sollecitato la procura di Roma a svolgere indagini sul noto caso «SME-Buitoni», definito «operazione economica dall'evidente rilievo politico» e di avere interferito in altra vicenda giudiziaria, inducendo il sostituto procuratore generale, dottor Vittorio Meloni, a vistare una sentenza senza impugnarla;

la vicenda «SME-Buitoni» è stata oggetto di attento esame in sede ministeriale, in

sede di giurisdizione civile e amministrativa (le relative risultanze hanno confermato l'esistenza di irregolarità procedurali tali da determinare l'autorità di Governo a denegare l'assenso alla vendita del «pacchetto SME» progettata dall'IRI, il TAR del Lazio ad affermare la piena legittimità dell'azione governativa ed il tribunale di Roma a respingere istanza di sequestro avanzata dalla premessa acquirente);

l'indagine svolta dall'ispettorato generale del Ministero di grazia e giustizia circa il secondo episodio lamentato dai sostituti ha inequivocabilmente stabilito: 1) che il dottor Sesti «ha legittimamente esercitato un potere a lui spettante»; 2) «che nessun elemento ha consentito neppure di desumere che il dottor Sesti abbia mai inteso perseguire, rinunciando all'impugnazione, fini diversi da quelli di giustizia»; 3) che il dottor Sesti ha agito per stroncare «intenti persecutori» di alcuni magistrati della procura in danno dell'imputato; 4) che il dottor Meloni vistò la sentenza senza impugnarla per sua libera ed autonoma determinazione e senza alcuna interferenza, sollecitazione o richiesta del dottor Sesti;

l'iniziativa dei sostituti ha ostacolato il retto corso della doverosa indagine sull'affare «SME-Buitoni», impedendo di acclarare se nella frettolosa vendita delle quote di partecipazione pubblica, per un valore nettamente inferiore a quello reale, fossero ravvisabili profili di penale responsabilità; ha realizzato una grave interferenza sull'esercizio delle prerogative riservate dalla legge processuale e dalle norme di ordinamento giudiziario al procuratore generale della corte d'appello; ha creato un forte stato di tensione tra la procura di Roma e l'ufficio sovraordinato; si è risolta in una incolpazione del dottor Sesti il quale, costretto pubblicamente a difendersi dalle strumentali propalazioni dell'incolpazione stessa, viene oggi sottoposto a procedimento per il trasferimento d'ufficio.

Se i fatti esposti sono veri, si chiede di conoscere quali immediate iniziative s'intendano assumere per la punizione dei responsabili nelle competenti sedi istituzionali.

(3-01091)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CANETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che con la legge 3 marzo 1983, n. 65, è stata concessa al personale civile del Ministero di grazia e giustizia e al personale delle altre amministrazioni dello Stato che prestano servizio presso gli uffici e gli istituti centrali e periferici dell'amministrazione penitenziaria, un'indennità di servizio penitenziario;

che con legge 4 marzo 1982, n. 68 (e successiva circolare n. 2850/5300 del 27 aprile 1982 dell'ufficio I° — reparto II°), i cappellani incaricati degli istituti di pena sono evidentemente equiparati al personale civile del Ministero di grazia e giustizia,

si chiede per quale motivo detti cappellani siano stati esclusi dai benefici di cui all'articolo 2 della legge 3 marzo 1983, n. 65.

(4-02248)

BOLDRINI, ALICI, BOTTI, FLAMIGNI, STEFANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che nel mese di luglio 1985 sono giunte a scadenza le presidenze e le vice presidenze delle Casse di risparmio di Bologna, Forlì, Imola, Faenza, della Banca del Monte di Lugo e che la presidenza e la vice presidenza della Cassa di risparmio di Rimini è in regime di *prorogatio* dal 1984;

che da oltre un anno la Banca del Monte di Parma è senza presidente per dimissione e che la nomina delle nuove presidenze e vice presidenze, che deve essere realizzata in base a precisi criteri di massima professionalità, di piena rappresentatività socio-economica e territoriale, è assolutamente urgente in quanto condizione imprescindibile per garantire la piena operatività dei suddetti istituti di credito, per mantenere certezze agli operatori economici, ai risparmiatori, alle istituzioni pubbliche e rafforzarne il rapporto fiduciario, per favorire lo sviluppo di nuove attività delle aziende di credito nel campo dell'innovazione finanziaria interna (efficienza, specializzazione, efficacia delle gestioni), nelle

relazioni esterne, cioè interbancarie, parabancarie, nei rapporti con le imprese produttive;

che è, inoltre, ferma convinzione, oltre che di estesi settori produttivi, di organizzazioni economiche e sociali, di istituzioni elettive, di cittadini, che il rinnovo delle suddette cariche debba essere realizzato in tempi brevi al di fuori di ogni discriminazione politica,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quando il Ministro del tesoro intende provvedere agli adempimenti che gli competono;

in base a quali criteri e a quali scelte politiche intende operare la individuazione delle nuove candidature;

se non ritenga, infine, stante l'avviata discussione del progetto di legge di riforma dell'ordinamento delle Casse di risparmio e delle Banche del Monte, di promuovere iniziative tese a fermare e a rinviare all'approvazione della stessa legge di riforma, da parte del Parlamento, la prosecuzione, da parte dei singoli istituti di credito pubblici, delle revisioni statutarie.

(4-02249)

POLLASTRELLI, VITALE, BONAZZI, GIURA LONGO. — *Al Ministro delle finanze.* — Com'è noto, l'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1983, n. 53, prevede che «a decorrere dall'1 gennaio 1983 i veicoli e gli autoscafi sono soggetti alle tasse stabilite dalle tariffe annesse alla legge 21 maggio 1955, n. 463, per effetto della loro iscrizione nei rispettivi Pubblici Registri».

Ciò posto ed in ottemperanza a quanto stabilito dalla convenzione stipulata tra il Ministero delle finanze e l'ACI in merito al riscontro da eseguire sui versamenti delle tasse automobilistiche, il servizio affari tributari di detto ACI sta trasmettendo agli Uffici del Registro della Repubblica, per gli adempimenti di competenza ai sensi della legge 24 gennaio 1978, n. 27, e successive modificazioni, migliaia di tabulati contenenti i dati di numerosissimi recuperi relativi ai periodi fissi dell'anno 1983, per insufficienti, ritardati o mancati pagamenti per importi di svariate centinaia di miliardi.

Giova precisare al riguardo che, giusta il disposto della succitata legge n. 53 del 1983, l'azione dell'Amministrazione finanziaria per il recupero delle tasse e relative penalità si prescrive con il decorso dal 2° anno successivo a quello in cui doveva essere effettuato il pagamento.

Appare di palmare evidenza che tutti gli Uffici del Registro della Repubblica, malgrado il massimo impegno che il personale può approfondire nell'espletamento di detto servizio, si potrebbero trovare nella assoluta impossibilità di poter tempestivamente provvedere alle incombenze necessarie per evitare il maturarsi del termine prescrizione del 31 dicembre 1985, con ingente danno per il pubblico erario e conseguente responsabilità contabile dei relativi cassieri e titolari degli Uffici.

È presumibile che un lavoro così complesso, coinvolgente peraltro l'attività di più uffici, non potrà essere eseguito ed ultimato nel breve lasso di tempo che resta fino al 31 dicembre 1985 e ciò senza voler considerare le enormi difficoltà di notifica che obiettivamente si verificano per l'irreperibilità di moltissimi interessati, nonchè il notevole ritardo con il quale abitualmente il servizio notifiche viene espletato.

Pertanto gli interroganti chiedono di sapere:

se le difficoltà sopra elencate sono reali;

se il Ministro non ritenga opportuno e necessario proporre l'urgente emanazione di apposito provvedimento che aumenti ad almeno 3 anni il termine biennale di prescrizione di cui all'articolo 5 della legge n. 53 del 1983, onde consentire agli Uffici del Registro e agli organi interessati di porre in essere gli adempimenti necessari e onde evitare di incorrere in responsabilità personali per il mancato recupero delle ingenti somme, con gravissimo danno per il pubblico erario;

se e quali iniziative si intende adottare per il futuro onde rendere più snelle e meno dispendiose le procedure per il recupero delle tasse e relative penalità in argomento e se non si ritenga opportuno porre in essere quanto necessario affinché l'ACI, peraltro già dotato delle apposite apparecchiature, provveda per l'avvenire — ed in tempi utili che consentano in concreto agli uffici l'espleta-

mento del servizio e quindi almeno un anno prima della scadenza — contestualmente alla stampa degli elenchi, anche alla emissione delle ingiunzioni, così come, per esempio, si comporta l'ENI per il recupero delle somme dovute, ai sensi della legge 8 luglio 1950, n. 640, dagli utenti di bombole di metano.

(4-02250)

GIUSTINELLI, COMASTRI, MARGHERI, GROSSI, RASIMELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerato:

che con la legge 31 maggio 1984, n. 193, integrata con la legge 22 aprile 1985, n. 143, il Parlamento ha affidato alla GEPI il compito di operare per la ripresa di attività produttive della SIT — Stampaggio di Terni e della Pozzi di Spoleto e di assicurare lavoro a oltre 1.000 dipendenti tuttora in cassa integrazione;

che le aree interessate si trovano in una situazione di gravissima crisi economica per effetto di un vastissimo processo di espulsione di lavoratori dell'industria, anche in conseguenza dei provvedimenti di prepensionamento attuati in anticipo e con la massima determinazione dalle Partecipazioni Statali;

che la stessa «immissione» di tali lavoratori cinquantenni, professionalmente qualificati, nel mercato del lavoro, si traduce in un'ulteriore diminuzione delle possibilità di occupazione per i giovani,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali iniziative abbia assunto il Ministro per dare tempestiva attuazione al disposto di legge richiamato;

2) quali difficoltà abbiano impedito alla GEPI di presentare i previsti programmi e di operare per il rilancio delle attività produttive, considerando che il ritardo accumulato rischia di compromettere la stessa presenza di possibili committenti (come la FIAT per la SIT — Stampaggio di Terni) o di possibili imprenditori ancora interessati alle medesime;

3) quali iniziative intenda assumere il Governo per assicurare, senza ulteriori ritardi, il rispetto degli impegni richiamati e per sollecitare la GEPI ad attuare la legge, con la presentazione di precisi piani di intervento.

(4-02251)

BERNASSOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se gli risulta che il Consiglio comunale di Episcopia (Potenza) abbia deliberato la distrazione di circa metà della somma di lire 720 milioni, stanziata dal Consiglio regionale di Basilicata per il recupero del convento, il restauro del santuario di Santa Maria del Piano e per il recupero del locale castello, di proprietà — sia pure in parte — di privati e, in caso positivo, quali provvedimenti intende adottare perchè l'originaria delibera del Consiglio regionale di Basilicata venga integralmente applicata.

(4-02252)

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — In relazione alle vicende connesse al rinnovo del consiglio di amministrazione e delle cariche di Mediobanca, che costituisce la più importante banca d'affari italiana e che ha nel tempo rappresentato un equilibrato crocevia tra capitale pubblico e privato italiano ed estero, gli interroganti chiedono al Ministro delle partecipazioni statali di conoscere quali iniziative il Ministero stesso abbia ritenuto di assumere nei confronti dell'IRI e delle banche a partecipazione statale azioniste di Mediobanca e come si intende operare per definire in tempi brevi un adeguato assetto societario, adatto a garantire e a rilanciare la funzione indipendente di Mediobanca, a sostegno delle necessità finanziarie del sistema industriale privato e a partecipazione pubblica.

(4-02253)

ULIANICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che nella città di Aversa la situazione scolastica, ad apertura ormai avvenuta delle lezioni nelle scuole di ogni ordine e grado, si presenta particolarmente grave;

che il solo asilo-nido pubblico, costruito nel 1980 dall'amministrazione comunale, è occupato fin dall'ultimazione dei lavori da alcune famiglie di terremotati, mentre l'asilo-nido privato non riesce ad accogliere le numerose domande di iscrizione;

che i circa 600 bambini delle scuole materne pubbliche sono alloggiati in locali di fortuna, presi in affitto dall'amministrazione, senza i servizi essenziali (refezione, scuolabus), mentre altri 3.000 bambini frequentano scuole materne private, con rette assai elevate, ma non per questo ospitate in locali idonei;

che esistono cinque circoli didattici, con venti complessi scolastici, per circa 3.500 allievi delle scuole elementari, ma i doppi turni sono generalizzati, i locali inadatti all'attività scolastica, gli edifici spesso in cattive condizioni, l'attività scolastica a volte ridotta a quattro giorni settimanali (altri 600 allievi frequentano scuole elementari private in locali di fortuna);

che i 3.000 studenti delle scuole medie statali frequentano quattro scuole, nessuna delle quali provvista di palestra o di tempo prolungato, tre di esse sono in affitto, per una è addirittura esecutivo un provvedimento di sfratto;

che 7.500 studenti frequentano dieci scuole medie superiori, ma solo due edifici scolastici (liceo scientifico e IPSIA) sono adeguati alle esigenze (negli altri a volte manca la palestra, in altri sono indispensabili turni pomeridiani, in altri ancora sono necessari lavori di ristrutturazione o di completamento);

che le organizzazioni sindacali del settore hanno segnalato all'inizio dell'anno scolastico (fonogrammi del 13 e del 16 settembre) la drammatica situazione scolastica del comprensorio aversano, richiedendo, in particolare, il recupero delle ore di lezione perdute per le carenze infrastrutturali;

considerato che lo stesso provveditore ha convenuto con le proteste e le richieste delle organizzazioni sindacali,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministro abbia risposto ai fonogrammi delle organizzazioni sindacali;

2) quale sia il giudizio del Ministro sulla situazione segnalata, quali ne siano le cause, quali le responsabilità;

3) quali urgenti iniziative siano state adottate per sanare una situazione obiettivamente insostenibile.

(4-02254)

CANETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso e considerato:

che la convenzione tra l'Unire e la Sisal per la gestione del Totip sarebbe scaduta il 31 dicembre 1985;

che l'Unire, essendo ente pubblico, per il rinnovo della gestione avrebbe dovuto emanare pubblico bando;

che altre società avevano avanzato l'ipotesi di una loro gestione;

che si tratta di un contratto di 350 miliardi,

si chiede di sapere per quale motivo l'Unire, il cui consiglio scade il prossimo giugno, abbia rinnovato la convenzione con la Sisal con un anno e mezzo di anticipo.

(4-02255)

CANETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Richiamata la risposta alle interrogazioni 4-01306 e 4-01815 e considerato:

che in detta risposta il Ministro sostanzialmente confermava i dubbi e le perplessità sollevate dalle interrogazioni e da egli stesso opposti alle deliberazioni dell'Unire, richiamate nell'interrogazione (delibere nn. 68, 69, 70 e 72 e delibera del comitato esecutivo dell'Unire n. 442);

che in data 11 aprile 1985 il consiglio dell'Unire rideliberava i titoli V e VII dell'allegato 5 della delibera del consiglio riguardanti modalità di calcolo e determinazione di contributi, questa volta con l'uscita dalla sede della riunione di ben sette consiglieri tra cui il presidente e il vice presidente, confermando così che detti consiglieri avevano presenziato a tutto l'iter deliberativo ed all'approvazione di ingentissimi contributi;

che non pare corretta la determinazione di ritenere «nulla» una deliberazione solo limitatamente ad alcune delle sue parti;

che le somme di cui sopra sono già state in parte erogate,

si chiede di sapere quali ulteriori iniziative il Ministro intende assumere in merito a questa delicata questione.

(4-02256)

BATTELLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che, nell'ambito dell'accordo sulla pro-

mozione della cooperazione economica (articolo 2), stipulato con la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, è stata costituita la commissione mista permanente per l'idroeconomia;

che tale commissione, disciplinata dall'accordo di Bled del 30 marzo 1978, si riunisce periodicamente (di regola due volte all'anno) e sta svolgendo rilevante attività nel campo dei problemi idrogeologici di interesse comune;

che, oltre ai fondamentali problemi relativi al regime del bacino dell'Isonzo, sussistono, specificatamente, per quanto attiene alla città di Gorizia, i problemi relativi al torrente Corno che, attraversando le due confinanti città di Gorizia e Nova Gorica, coinvolge, nel tratto jugoslavo a monte, importanti questioni relative alla depurazione delle acque;

che appare opportuno, come già localmente prospettato dalla giunta comunale di Gorizia, affrontare anche tale problema a livello della suddetta commissione, ivi prospettando (eventualmente all'interno dei più generali rapporti finanziari italo-jugoslavi ricolligati alla regolazione dei rifornimenti idrici alla città di Gorizia) la possibilità di un intervento da parte italiana per un adeguato sistema di depurazione e regolamentazione della parte jugoslava di detto torrente,

l'interrogante chiede di sapere se, ritenuta la rilevanza di tale situazione, è intenzione del Governo concretizzare l'orientamento del comune di Gorizia, interessando, al fine di cui sopra, la propria rappresentanza nella commissione suddetta sin dalla prossima sessione.

(4-02257)

SELLITTI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che, a seguito della sentenza della Cassazione, sembrerebbe che la competenza a svolgere analisi di laboratorio chimico-cliniche debba essere limitata ai soli biologi e chimici, con la conseguente esclusione dei medici analisti;

che, a seguito di ciò, i sindacati di categoria hanno indetto uno sciopero dei medici analisti dall'8 al 10 novembre, con la conseguente temporanea chiusura dei laboratori di

igiene e profilassi e di quelli di analisi cliniche, sia delle strutture pubbliche che private;

che a questa agitazione ne seguiranno altre che saranno decise nei prossimi giorni,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per evitare la concreta attuazione dello sciopero già proclamato che penalizzerebbe la gran massa di assistiti che già subiscono le conseguenze della fragilità organizzativa delle strutture del sistema sanitario nazionale.

(4-02258)

SANTALCO. — *Al Ministro senza portafoglio per la protezione civile e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

quali provvedimenti urgenti intendano adottare a favore delle popolazioni e dei comuni della provincia di Messina, colpiti dal nubifragio del 29 ottobre, che ha provocato straripamenti di torrenti, frane, allagamenti, crolli di ponti e sensibili danni alle strade statali, provinciali e comunali, a strutture e a edifici pubblici e privati e all'agricoltura;

se non ritengono di dover disporre aiuti ed interventi immediati attraverso la prefettura e il genio civile di Messina a favore dei comuni in cui maggiormente si sono manifestati i danni e possono aggravarsi i disagi delle popolazioni a causa del perdurare del maltempo.

(4-02259)

GARIBALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — In riferimento a recenti notizie di stampa secondo cui, in base ad una sentenza della Corte di cassazione, sarebbe legittimo mantenere, nella memoria del Centro elaborazione dati dell'ufficio per il coordinamento e la pianificazione del dipartimento della Pubblica Sicurezza, informazioni e dati riferiti a notizie risultanti da atti concernenti l'istruzione penale o provvedimenti dell'autorità

giudiziaria a carico di cittadini poi prosciolti con formula piena da sentenza passata in giudicato, si chiede di sapere:

per quali ragioni tali informazioni e dati non vengano rimossi dalla memoria del Centro;

quali siano i criteri e le norme tecniche per la raccolta, l'elaborazione, la classificazione e la conservazione delle informazioni e dei dati stessi;

quante siano e di che tipo le amministrazioni, gli enti, le imprese, le associazioni, i privati che abbiano formato e detengano archivi magnetici nei quali sono inseriti informazioni o dati di qualsivoglia natura concernenti cittadini italiani;

se non ritenga di dare le opportune disposizioni affinché la commissione tecnica di cui all'articolo 8 della legge 1 aprile 1981, n. 121, preordini condizioni e mezzi per la rimozione, dalla memoria del Centro più volte menzionato, delle informazioni e dei dati raccolti su cittadini, a seguito di provvedimenti dell'autorità giudiziaria o di atti concernenti l'istruttoria penale, risultati poi scagionati da qualsiasi addebito a seguito di sentenza passata in giudicato.

(4-02260)

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Pavan ha aggiunto la propria firma all'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 4-02246, del senatore Gusso.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 12,40).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

(Testo delle comunicazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri alla Camera dei deputati nella seduta del 4 novembre 1985)

«Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nell'esposizione del programma del Governo da me fatta di fronte alla Camera il 9 agosto 1983 particolare attenzione venne dedicata alla politica estera. La pace, la sicurezza, l'indipendenza, insieme con la difesa dei diritti umani e dei diritti dei popoli, vennero indicati come i valori base cui essa si sarebbe ispirata.

Illustrai quindi, in quella occasione, il desiderio e la volontà dell'Italia di partecipare al processo di costruzione della pace favorendo esclusivamente il negoziato e la composizione pacifica delle controversie internazionali.

Affermai allora che «il perno delle nostre alleanze politico-militari sta negli obiettivi difensivi e di sicurezza dell'Alleanza atlantica, nella solidarietà tra i paesi europei che ne sono membri e gli Stati Uniti, nella concertazione responsabile ed equilibrata tra l'Europa e gli Stati Uniti in un concorso di responsabilità tra paesi liberi e democratici».

In particolare, ricordai che l'Italia «si contrappone alla dottrina delle soluzioni militari, che in ogni caso, anche nelle regioni a noi più vicine, non potrebbero vedere impegnata l'Italia», riaffermando che «essa prenderà sempre parte contro la legge della forza, la violazione dei diritti dei popoli, la pretesa e le imprese di egemonia e di sopraffazione. Ciò vale», dicevo allora, «in primo luogo per la regione mediterranea, dove l'Italia continuerà ad esercitare tutta la sua influenza per ridurre le tensioni e per aiutare la ricerca di soluzioni pacifiche, negoziate, rispettose dei diritti dei popoli e delle nazioni».

Auspicavo la ripresa di un processo di pace nel Medio Oriente, la grande speranza delusa

di questi anni, e indicavo le preoccupazioni del Governo per la situazione di quella regione e la sua volontà di sviluppare relazioni amichevoli di aiuto e di scambi con l'insieme dei paesi arabi e, in particolare, con le nazioni nord-africane.

Questi concetti e queste intenzioni erano contenuti e specificati anche negli indirizzi programmatici concordati tra le forze della coalizione di Governo. Vi si poteva leggere, in particolare, che, «di fronte alla irrisolta questione medio-orientale, l'Italia si avvarrà del ruolo acquisito nella regione per favorire una politica del negoziato basata sul riconoscimento reciproco, che conduca ad una soluzione istituzionale rispondente alle esigenze di identità e di autonomia del popolo palestinese e a quelle di garanzia e di sicurezza di Israele».

E ancora: «se la salvaguardia della pace, la cooperazione, la paziente soluzione negoziale di conflitti locali sono le priorità che più continuativamente saranno oggetto della nostra politica estera, il Governo dovrà seguire le situazioni molteplici e rinnovantisi nelle quali è in gioco la difesa dei diritti dei popoli e dei diritti umani».

Onorevoli colleghi, desidero oggi osservare che l'azione di politica estera del Governo è stata, nel suo complesso, del tutto coerente con i principi ed i programmi esposti e posso assicurare che tale continuerà ad essere.

Nella fase di netta contrapposizione che i rapporti Est-Ovest hanno conosciuto per un lungo tratto, il Governo italiano ha ricercato i possibili spazi di azione. Il nostro obiettivo era di evitare che, ad una situazione stagnante nei rapporti tra USA e URSS, corrispondesse anche una paralisi generale del settore Est-Ovest, che avrebbe finito per rendere ancora più difficile e lontana la ripresa del negoziato.

Allora, da qualche parte, si ironizzò scrivendo di una «mini Ost-politik» italiana e fu data la stura ad illazioni ed interpretazioni distorti ed a moniti saccenti, quando invece era del tutto chiaro che il nostro obiettivo era essenzialmente quello di contribuire a far cadere la tensione, di lavorare per ampliare la comprensione e per creare un terreno propizio alla ripresa del negoziato globale Est-Ovest.

La ritessitura di una trama di collaborazione tra Est ed Ovest che, con pazienza e tenacia è stato possibile compiere, da parte nostra così come da parte di altre nazioni desiderose come noi di veder giungere la stagione del dialogo, ha contribuito a creare un terreno favorevole per il positivo esito degli incontri di Ginevra, dello scorso gennaio, tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, che hanno portato alle prime intese per l'avvio di un nuovo negoziato in materia di riduzione e controllo degli armamenti nucleari e spaziali.

Il Governo italiano accolse con soddisfazione quelle intese e non giudicò le successive diversità di interpretazione tali da ridurre l'importanza o da inficiarne la validità.

Il formato che venne deciso per il nuovo negoziato, il metodo articolato concordato, costituiscono tuttora la struttura più equilibrata per salvaguardare le esigenze di sicurezza, in un quadro globale che deve includere i dispositivi offensivi e difensivi, nella ricerca e nella individuazione di nuovi equilibri delle forze al più basso livello possibile.

Alla consultazione dei paesi industrializzati, che ha avuto luogo il 24 ottobre a New York, l'Italia ha riproposto le proprie opinioni e le proprie preoccupazioni, nell'impegno di concorrere ad una posizione alleata ragionata e coerentemente aperta ad un dialogo serio e costruttivo.

Un punto chiave, che destava maggiori incertezze sull'evolversi del negoziato di Ginevra, era ed è tuttora rappresentato dall'Iniziativa di difesa strategica varata dal Governo degli Stati Uniti. Lo scopo dichiarato e confermato resta quello pacifico e difensivo: non perciò il significato che si può ricavare dalla impropria definizione di «guerre stellari», ma l'obiettivo di un nuovo e rivoluzionario sistema di difesa strategica, collocato nello spazio. Un tale progetto di difesa coinvolgeva e coinvolge, però, problemi essenziali, relativi al mantenimento dell'equilibrio strategico generale.

La posizione del Governo italiano è stata fin dall'inizio chiara. Noi ci siamo richiamati alla formulazione delle intese sovietico-americane del gennaio di quest'anno, libera-

mente sottoscritte, affermando che, in coerenza con la interrelazione definita «fra i tre cesti», le reciproche garanzie avrebbero dovuto emergere e concordarsi senza pregiudiziali, attraverso un costruttivo negoziato a punti fermi che, da parte nostra, abbiamo inteso precisare in diverse occasioni.

Io voglio solo ricordare la posizione di principio italiana, ribadita ancora recentemente dai partiti della coalizione di Governo. Essa è rimasta sempre legata all'idea di un equilibrio generale, capace di garantire la sicurezza di tutti, senza posizioni di supremazia militare per nessuno: innanzitutto, perciò, l'impegno a non acquisire con nuovi sistemi d'arma vantaggi unilaterali; il rispetto rigoroso del trattato ABM; l'impegno di dare ai rapporti strategici maggiore stabilità; ed infine la riaffermazione che l'obiettivo finale deve essere il conseguimento della reciproca sicurezza, a livelli significativamente ridotti di forza.

Rispetto all'iniziativa di difesa strategica, il problema essenziale è quello di garantire che in qualunque momento le decisioni politiche, e dunque gli obiettivi della riduzione e del controllo degli armamenti, siano in grado di condizionare l'evoluzione tecnologica, e quindi di imbrigliare i risultati della ricerca entro schemi efficaci di controllo. Da ciò consegue l'importanza di una discussione serrata sul carattere difensivo dell'Iniziativa di difesa strategica e l'impegno ad una gestione consensuale dei possibili risultati, in modo da evitare l'emergere di fattori di destabilizzazione del rapporto strategico, che genererebbero contromisure da parte sovietica, e dunque una nuova corsa agli armamenti.

Su questo e su altri punti si è svolta a New York una discussione interessante, che giudico molto costruttiva. Abbiamo considerato diverse opzioni, ed il Presidente degli Stati Uniti d'America ha risposto ad un certo numero di preoccupazioni che noi, ma anche gli altri alleati, abbiamo prospettato. Egli si è mostrato consapevole degli effetti destabilizzanti che il monopolio di una tecnologia potrebbe produrre sugli equilibri strategici ed ha riaffermato, in quell'occasione, la disponibilità americana a discutere con i

sovietici le implicazioni strategiche connesse con ipotetici nuovi armamenti. Ci ha espressamente dichiarato che i risultati saranno utilizzati a vantaggio di tutti, cosicchè i sistemi difensivi possano via via integrarsi in una deterrenza, riducendo progressivamente il ruolo dei missili offensivi.

Si tratta ovviamente, ora, di accertare come, attraverso il negoziato, possano definirsi, in concreto e consensualmente, le modalità pratiche di gestione di una tale fase di transizione, per giungere ad un diverso rapporto tra sistemi offensivi e sistemi difensivi, in grado tuttavia di assicurare il medesimo equilibrio strategico.

Nella discussione di New York, attenzione prioritaria è stata dedicata al trattato *ABM*, al cui rispetto rigoroso deve soggiacere la ricerca dell'Iniziativa di difesa strategica. È questo un punto di grande importanza per la credibilità del negoziato. Non si tratta semplicemente di impegnarsi a mantenere la ricerca nel quadro delle possibilità consentite dal trattato *ABM*, ma anche di definire quali siano tali possibilità. Il Governo italiano aveva espresso preoccupazione di fronte ad una prima interpretazione di carattere estensivo, che da parte americana era stata data in merito alle possibilità di ricerca consentite dal trattato *ABM* ed alle dichiarazioni interpretative concordate ad esso connesse. Posso dire che a New York ci è stato confermato che gli Stati Uniti si atterranno, al di là delle attività di ricerca che sono consentite, ad una interpretazione restrittiva dei limiti posti dal trattato allo sviluppo ed alla sperimentazione dei sistemi *ABM* e di loro componenti che sarebbero destinati ad operare nello spazio.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, conferma che in una fase formativa di una posizione negoziale è di fondamentale importanza la responsabile partecipazione, senza rinunce, di tutti coloro che hanno assolto con coerenza agli obblighi della solidarietà atlantica e che intendono legittimamente concorrere all'esito di trattative che, per le loro enormi ripercussioni, toccano l'interesse generale. Noi continueremo da parte nostra ad essere vigili ed impegnati, a far ascoltare il nostro parere quando crediamo di poter prospettare

idee utili, così come del resto abbiamo fatto nel corso di questi anni. Anche quando le proposte dell'Unione Sovietica contenevano aspetti non accettabili o contraddittori, non abbiamo mai mancato di esprimere apprezzamento ogni volta che in esse abbiamo scorto un segnale e solo un segnale di buona volontà e di dialogo; ogni volta che vi abbiamo individuato propositi utili alla ripresa del dialogo.

Un giudizio positivo certamente più puntuale abbiamo espresso verso certi aspetti delle ultime proposte dell'Unione Sovietica in materia di riduzione di armamenti nucleari strategici e siamo molto lieti che a New York il presidente Reagan ci abbia prima annunciata l'intenzione americana di formulare controproposte e, quindi, ci abbia informato circa il loro contenuto, allargando così quel confronto di posizioni che deve continuare costituendo in tal modo la più efficace garanzia per il mantenimento di un negoziato dinamico e costruttivo.

Quanto alla partecipazione italiana al programma di ricerca della Iniziativa di difesa strategica abbiamo assunto in sede di Governo l'impegno preciso a valutarne la congruità rispetto ad un interesse nazionale da accertare, in termini di applicazioni scientifiche, tecnologiche e di ricaduta industriale. Il problema della partecipazione è comunque distinto da quello della valutazione delle implicazioni strategiche della *IDS*, che oggi sarebbe prematuro formulare, data l'incertezza sui risultati conseguibili attraverso la ricerca sui sistemi di difesa antimissilistica e che dovrà essere oggetto di un processo continuativo di consultazione in seno alla Alleanza atlantica.

In merito all'aspetto tecnologico valuteremo l'impulso al processo di innovazione che investe molteplici settori non solo nel campo civile, ma anche nel settore militare-convenzionale. Abbiamo già acquisito importanti elementi e io credo che il Governo sarà in grado nelle prossime settimane di completare la fase istruttoria e di prospettare al Parlamento le necessarie decisioni, tenendo anche conto della nostra adesione al programma Eureka.

Nell'individuare le decisioni finali che stu-

dieremo se adottare in un raccordo europeo, considereremo i concreti interessi dell'industria italiana e l'esigenza di salvaguardare la sua competitività sui mercati internazionali.

Onorevoli colleghi, nella consultazione di New York abbiamo dedicato molta attenzione ai focolai di crisi internazionali, convenendo sull'esigenza di valorizzare sempre l'opzione negoziale per la loro soluzione. Non ci può essere una vera pace fino a quando permangono in molte parti del mondo crisi acute che minacciano di allargarsi coinvolgendo nuovi paesi, e che d'altro canto esasperano il sempre difficile confronto tra Est ed Ovest. Noi abbiamo apprezzato l'intendimento del Presidente americano di dedicare un rinnovato impegno alla soluzione dei focolai di crisi, facendone uno dei principali temi dell'agenda dei colloqui che avrà a Ginevra con il segretario generale sovietico Gorbaciov. Riteniamo egualmente importante che si concordi un meccanismo di gestione delle crisi che salvaguardi pienamente le funzioni ed il ruolo dell'ONU, ma che al tempo stesso mobiliti tutte le forze in grado di portare un utile contributo, innanzitutto a circoscrivere le crisi, e poi a risolverle.

Abbiamo già in passato sollecitato ed appoggiato il ruolo dei meccanismi regionali quali strumento per una soluzione delle crisi nel rispetto degli interessi e delle legittime aspettative dei paesi interessati; ma non possiamo non convenire sull'utilità dell'azione delle due maggiori potenze, da realizzarsi in un atteggiamento cooperativo, senza per questo ritornare ad un ormai impossibile e schematico bipolarismo. Si tratta di sollecitare le due maggiori potenze a far fronte alle loro speciali responsabilità, e dunque a svolgere un accresciuto ruolo nell'esclusivo interesse delle parti in causa.

Ho già osservato altre volte come purtroppo la catena delle crisi nel mondo non abbia fatto altro che allungarsi; nuovi anelli hanno continuato ad aggiungersi, mentre non una delle crisi aperte è stata risolta. Di queste crisi regionali ve n'è una, quella mediorientale, sulla quale, per la gravità dei fatti accaduti, ritengo di dovermi soffermare in modo particolare per una valutazione

della situazione e per confermare la giustezza degli obiettivi di pace che abbiamo perseguito e che continueremo a perseguire. Non v'è dubbio che gli avvenimenti delle ultime settimane abbiano creato ulteriori elementi di complicazione e di ostacolo a quel processo di pace in Medio Oriente che è negli auspici di tutti. È un momento di grande difficoltà, che comporta la necessità di intensificare gli sforzi per evitare che la mancanza di una prospettiva negoziale della crisi sprigioni, presto o tardi, nell'area una nuova e più pericolosa recrudescenza del terrorismo, di violenza e di nuove pericolose tensioni tra gli Stati della regione.

Penso, onorevoli colleghi, che non sia inutile gettare uno sguardo sulle circostanze che a suo tempo indussero il Governo italiano a svolgere un ruolo attivo, anche nella maggiore responsabilità che poi gli derivò dalla Presidenza di turno della Comunità europea; un ruolo attivo per restituire credibilità e vigore al movimento di pace nel Medio Oriente. Quando, sul finire del 1984, il prolungato ristagno del processo negoziale faceva crescere il senso di frustrazione nelle popolazioni arabe e minacciava una nuova diffusione del radicalismo politico e religioso, il quadro preoccupante della situazione in Medio Oriente ci venne prospettato, in particolare, dal presidente Mubarak, da re Fahad dell'Arabia Saudita e, successivamente, anche dal presidente algerino Benjedid e dal primo ministro tunisino M'zali. Si rendeva necessario un nuovo impulso, un fatto nuovo che valesse a disinnesicare una situazione che, a loro giudizio, era di pericolosità e di alto rischio. Fu in quel contesto che quando re Hussein lanciò l'idea di un'iniziativa giordano-palestinese noi la valutammo con molto favore, e ci adoperammo perchè essa potesse essere accolta ed elaborata. Occorreva incoraggiare l'OLP, favorendo un definitivo chiarimento nel suo seno, affinché il movimento palestinese potesse definire senza reticenze ed ambiguità una posizione negoziale per un'intesa con la Giordania.

Pur valutando la necessità del mantenimento di un dialogo con Damasco per l'importanza del ruolo della Siria nella regione e nel contenzioso aperto con Israele, eravamo

convinti che in quel preciso momento l'autentico impulso negoziale avrebbe potuto essere conferito dall'Egitto e dalla Giordania con forme di raccordo con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Fu in quel periodo che insieme al ministro degli esteri Andreotti, incontrando il *leader* palestinese Yasser Arafat a Tunisi, lo sollecitammo a compiere un nuovo gesto affinché l'OLP potesse dimostrare di aver scelto in maniera definitiva e non reversibile l'opzione negoziale. In quell'occasione precisammo che a nostro avviso sarebbe stato necessario giungere ad una comprensiva piattaforma giordano-palestinese i cui contenuti rappresentassero altrettante risposte inequivocabili a tutti gli aspetti connessi con la soluzione della crisi arabo-israeliana. Non solo, perciò, le questioni attinenti al rapporto giordano-palestinese all'interno di un assetto istituzionale futuro da prefigurare e precisare, ma anche il tipo e la forma dei rapporti da instaurare con tutti gli Stati della regione e le questioni specifiche riguardanti la sicurezza, il riconoscimento e i diritti dello Stato di Israele.

Fino a quel momento non sarebbe stato possibile, a nostro giudizio, nè all'Italia nè all'Europa svolgere alcuna azione di sostegno o assumere nuove iniziative. Ma a quelle condizioni noi potevamo far scattare il più attivo sostegno comunitario sulla base dei principi convenuti a Venezia nel 1980. La lettura del verbale di quell'incontro risulterà assai utile per chi vorrà ricostruire con esattezza il filo degli avvenimenti successivi. Il presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina dichiarò a me ed al ministro degli esteri che si rendeva conto di tutto ciò che noi gli andavamo esponendo e promise che, in tempi relativamente brevi, ci avrebbe fatto avere un messaggio riservato con un «pacchetto» di misure che sarebbero andate nella direzione da noi sollecitata.

Quell'impegno fu effettivamente assolto ed Arafat ci informò della sua intenzione di concordare una iniziativa con re Hussein capace di restituire nuovo slancio al processo di pace.

L'accordo giordano-palestinese, concluso l'11 febbraio di quest'anno, fu accolto con

favore dall'Italia ma anche dai Dieci, che lo considerarono un atto capace di promuovere un impegno negoziale per una soluzione conforme ai principi da essi sanciti ed alle risoluzioni delle Nazioni Unite. A giudizio dei Dieci, l'accordo rappresentava un passo in avanti costruttivo, come dichiarò la risoluzione dei ministri degli affari esteri europei del 29 aprile 1985, che veniva così a confermare le dichiarazioni che io resi, alla fine di marzo, al termine del Consiglio europeo, a nome dei Capi di Stato e di Governo, rendendo esplicito l'apprezzamento per l'accordo giordano-palestinese.

Ma anche dal Presidente Reagan ebbi incoraggiamenti in una valutazione positiva dell'accordo giordano-palestinese e del potenziale che esso dischiudeva al processo di pace. Leggo al riguardo la dichiarazione che resi il 5 marzo al termine di un colloquio alla Casa Bianca con il Presidente degli Stati Uniti (trattasi di dichiarazione concordata): «Abbiamo discusso della situazione in Medio Oriente e constatato con compiacimento l'emergere di segnali positivi suscettibili di riattivare il processo negoziale per una soluzione politica della crisi arabo-israeliana. Abbiamo entrambi preso nota con interesse del recente dialogo giordano-palestinese e delle intese realizzate nella speranza che esse consentano di giungere sollecitamente ad una posizione araba congiunta per l'avvio di negoziati realistici con Israele. Siamo rimasti d'accordo di tenerci in contatto per poter assecondare efficacemente ogni movimento positivo in direzione di una pace giusta, globale e durevole in Medio Oriente».

Anche se con talune divergenze, nei miei colloqui con Simon Peres avevo trovato apprezzamenti per l'azione che l'Italia andava svolgendo nel Medio Oriente. Al nostro paese il Primo Ministro israeliano attribuiva il merito di poter dare un grande contributo per far sì che le diverse parti dell'area potessero trovare un punto di convergenza.

«Insieme» — disse a Roma Peres — «dobbiamo trovare la pace e il rispetto per tutti i popoli, inclusi i palestinesi. Riteniamo che l'Italia possa svolgere un ruolo importante per far sì che il Medio Oriente diventi di

nuovo una culla di civiltà piuttosto che un teatro di scontri».

Questi apprezzamenti, tengo a ricordarlo, vennero dopo le polemiche che con qualche precipitazione erano state sollevate sull'incontro che insieme al Ministro degli esteri avevo avuto con il presidente Arafat a Tunisi.

Ripeto, in quell'incontro il *leader* palestinese assunse un preciso impegno, che egli assolse, dando luogo ad un atto che venne approvato dai Dieci e considerato anche negli Stati Uniti come fatto utile alla ripresa di un credibile processo negoziale.

Tutto ciò non avveniva per caso, ma sulle basi di un riavvicinamento, da noi favorito, della linea dell'OLP alle posizioni che a giudizio dei Dieci, e non solo dei Dieci, sarebbero state suscettibili di far avanzare il processo di pace. Menziono in proposito due elementi innovativi e di innegabile significato: l'accettazione *ab initio* da parte dell'OLP di un legame confederale, come richiesto dalla Giordania, nell'ambito del quale si sarebbe esercitato il diritto all'autodeterminazione; e la rinuncia, sempre da parte dell'OLP, alla rappresentanza esclusiva dei palestinesi in favore di una rappresentanza negoziale delegata.

L'iniziativa giordano-palestinese costituì oggetto delle nostre conversazioni di Roma e di Mosca, con Gromiko e con Gorbaciov, nel corso delle quali insistemmo per rimuovere lo strato di diffidenza, se non proprio di ostilità, che era subito emerso.

Sin dal mese di marzo furono avviate intense trattative per mettere a punto i passi intermedi per l'avvio di un negoziato diretto tra le parti.

Ne parlai io stesso nel febbraio scorso con il primo ministro Peres, il quale disse di non poter accettare quali membri della delegazione personalità preminenti dell'OLP, ovvero compromesse con l'ideologia della violenza. Ne discusse il ministro Andreotti con il Governo giordano, ed io insieme al Ministro degli esteri col presidente Mubarak, negli incontri che avemmo a Roma e a Venezia, rispettivamente nel febbraio e nel marzo di quest'anno.

Un negoziato difficile, nel quale vennero

coinvolti gli Stati Uniti ed i Dieci nella prospettiva di poter arrivare ad una definizione della delegazione congiunta giordano-palestinese accettabile da tutte le parti. Questi sforzi, sia pure con difficoltà, sono sempre proseguiti, con particolare impegno di re Hussein e del presidente Mubarak, i quali nel mese di settembre hanno compiuto due separate visite negli Stati Uniti. Fu a New York, nel suo discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che il re di Giordania annunciò pubblicamente, per la prima volta, la disponibilità ad avviare negoziati diretti con Israele, sia pure sotto «auspici appropriati». Una formula, cioè, che dava chiaramente dei margini per una successiva elaborazione che avrebbe dovuto conciliare l'esigenza di un negoziato diretto con quella di un appropriato contesto internazionale, che per molti era e resta identificabile con i membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Onorevoli colleghi, purtroppo anche questo faticoso tentativo, di cui ho voluto ripercorrere qualche tappa, non ebbe il tempo di produrre i suoi effetti per mettere in moto un processo negoziale ed una prospettiva di pace e di suscitare i passi conseguenti, poiché proprio nei giorni in cui re Hussein, negli Stati Uniti, portava al massimo grado di sviluppo la sua iniziativa, aveva luogo la cruenta incursione militare israeliana in Tunisia, giustificata come una rappresaglia per l'eccidio a Cipro di tre cittadini israeliani ad opera di elementi arabi. E si trattava di un atto di aggressione ad uno Stato sovrano ma soprattutto di un colpo micidiale inferto ad un disegno politico che, sia pur tra tante difficoltà, sembrava poter offrire la carta di una credibile opzione negoziale.

I fatti successivi, lo smarrimento prodotto in tutta l'area, hanno certamente rivelato l'insorgere di una crisi che sembra aver messo nuovamente in discussione tutto e tutti. È indubbio che, in una fase così difficile, anche l'OLP non è apparsa in grado di mantenere il pieno controllo su tutti coloro che si riconoscono nell'Organizzazione o dichiarano di appartenervi. Siamo di fronte ad un deterioramento dell'intera situazione mediorientale, che coinvolge anche l'OLP e la pone di fronte

a problemi di coerenza circa la sua linea di condotta ed i suoi obiettivi di fondo.

Sarebbe tuttavia pericoloso farsi coinvolgere da giudizi frettolosi. Nessuno deve dimenticare che l'opzione giordano-palestinese nacque come approccio gradualistico al regolamento globale. Oggi si tornano a valutare le possibilità di una conferenza internazionale, attribuendo tuttavia ad essa ruoli, formati e funzioni così diversi da rendere comunque assai difficile e lungo il processo per realizzarla. Ma, anche in questo caso, il problema della partecipazione e della rappresentanza palestinese dovrebbe trovare una adeguata risposta.

Noi non abbiamo concepito l'accordo dell'11 febbraio come alternativa esclusiva al negoziato globale, che alcuni immaginano nella forma di una conferenza internazionale ed altri in quella di una semplice consultazione o raccordo; lo abbiamo in realtà visto come un gesto comunque positivo, destinato ad aggregare nuovi consensi nel quadro di un approccio gradualistico a piccoli passi, senza comunque pregiudicare l'assetto finale del negoziato.

Non esistono concrete alternative ad una rappresentanza del popolo palestinese, che è riconosciuta dalla grande maggioranza degli Stati arabi.

La Giordania, dal canto suo, ha confermato di non poter affrontare il negoziato con Israele senza i palestinesi.

Sarebbe azzardato e pericoloso immaginare scenari fuori da questa realtà.

Onorevoli colleghi, sulla base di una attenta ad approfondita analisi degli sviluppi intervenuti ed in corso nella crisi mediorientale, i cinque partiti della coalizione di Governo hanno concordato su taluni principi e su talune coordinate essenziali, entro le quali continuerà ad agire la politica estera italiana. Essi si riferiscono al fatto che i problemi essenziali della crisi mediorientale restano: il problema irrisolto di una pace sicura tra gli Stati della regione, la soluzione della questione palestinese, gli sviluppi inquietanti della tragedia libanese. Ribadiscono l'impegno dell'Italia, in stretta e continua concertazione con i *partners* europei e in raccor-

do con gli Stati Uniti, a fornire il proprio apporto costruttivo alla ricerca di una soluzione globale giusta e pacifica; l'appoggio dell'Italia ad ogni iniziativa che si proponga di avanzare in direzione della pace, con esclusione di ogni soluzione militare; la necessità in ogni caso del rispetto dei fondamentali diritti all'esistenza ed alla sicurezza dello Stato d'Israele come degli Stati arabi della regione e dei diritti legittimi del popolo palestinese e la validità di conseguenti soluzioni istituzionali giordano-palestinesi; la prospettiva di un regolamento globale di pace, che interessi tutti gli Stati della regione mettendo in rilievo la necessità di realizzare il più ampio concorso e la più costruttiva convergenza internazionale; la valorizzazione comunque e sempre dell'opzione del negoziato, che riguarda principalmente Israele e la Giordania e anche la Siria e l'Egitto, con una associazione nelle forme adeguate dell'OLP che potrà svolgere appieno il suo ruolo in tale processo solo se seguirà senza riserve la via del negoziato pacifico; la conferma dei principi della dichiarazione di Venezia del 1980, la cui validità è stata costantemente ribadita dalla Comunità europea, e che comprende, come è noto, il riconoscimento dei diritti di Israele e del diritto all'autodeterminazione dei palestinesi, e lo specifico e rappresentativo ruolo dell'OLP; la convinzione che solo con un rinnovato impegno in favore di un processo di pace sarà possibile contrastare con efficacia la nuova recrudescenza del terrorismo, che l'Italia condanna in qualunque forma si manifesti e da qualunque parte provenga.

Onorevoli colleghi, la lotta al terrorismo ci vede solidali con tutti i paesi che ne sono colpiti, e partecipi di tutti gli sforzi politici ed organizzativi per prevenirlo e per combatterlo. Solidarietà e partecipazione nascono dai nostri sentimenti morali, dalle leggi che ci siamo dati, dai rischi e dai pericoli che anche noi corriamo, dalle necessità che incombono anche su di noi.

Dalla punta parossistica di ben 2.513 attentati subiti nel 1979, l'Italia è scesa ai 75 attentati registrati nei primi nove mesi di quest'anno, con un bilancio di 4 morti e 72 feriti.

È ancora un dato negativo per una nazione pacifica e civile qual è l'Italia, ma esso sta a significare la sconfitta del terrorismo, avviato su uno scivolo irreversibile: una sconfitta, cioè una vittoria dello Stato, ottenuta con i suoi fondamenti giuridici, etici e politici.

Ma mentre calava il terrorismo nostrano, cresceva in Europa e anche nel nostro paese quello che è stato definito «euroterrorismo», cioè quel tipo di terrorismo messo in atto da gruppi europei che, per la natura dei suoi attentati e per le partecipazioni di cui si avvale, lascia vedere obiettivi di destabilizzazione dell'intero Occidente europeo, delle sue strutture politiche, comunitarie, militari ed industriali. È un rischio che tuttora corriamo, contro il quale abbiamo alzato le difese in Italia e in Europa.

Con l'aggravarsi delle tensioni e dei conflitti nello scacchiere mediorientale, è ripreso anche il terrorismo di matrice araba: gli attentati di questa matrice compiuti nell'anno in corso risultano essere 24 in tutta Europa, di cui 11 in Italia. Di questi 24 attentati, 20 erano diretti contro obiettivi giordani, libici, iracheni, palestinesi ed iraniani, mentre i restanti contro obiettivi israeliani ed europei. Tuttavia, noi non possiamo non considerare atti di terrorismo contro l'Italia quelli che si svolgono sul nostro territorio, e che mietono vittime tra i cittadini italiani. Fa offesa non alla verità, ma al buon senso chi ci attribuisce l'intenzione di voler affrontare questo terrorismo da soli, rifiutando la solidarietà e la cooperazione di tutti gli altri paesi impegnati nella lotta al terrorismo. La nostra intenzione è esattamente quella opposta di sviluppare questa cooperazione necessaria, come è certamente necessario rivedere l'efficacia dei nostri sistemi di controllo sugli afflussi stranieri in Italia, nel pieno rispetto degli amplissimi diritti che assicuriamo a tutti coloro che sono ospiti del nostro paese.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che il problema del terrorismo è stato più volte affrontato in sede internazionale. Sono stati individuati efficaci strumenti giuridici e si sono assunti impegni politici significativi diretti a prevenire e reprimere ogni attività terroristica. L'Italia, in particolare, ha aderito alle

cinque convenzioni stipulate in materia nell'ambito delle Nazioni Unite e alla convenzione europea per la repressione del terrorismo elaborata in seno al Consiglio d'Europa. Sul piano delle intese raggiunte tra i paesi maggiormente industrializzati, siamo impegnati ad assicurare la maggiore possibile attuazione alle misure concordate per combattere la pirateria aerea e la presa degli ostaggi. Precisi orientamenti sono stati definiti con le dichiarazioni enunciate nei vertici dei Sette di Bonn nel 1978, di Venezia nel 1980, di Ottawa nel 1981 e, da ultimo, di Londra nel giugno dello scorso anno.

Altrettanto significativo è stato il nostro contributo all'azione intrapresa dai paesi della Comunità economica europea a partire dalla riunione di Dublino nel settembre dell'anno scorso, volta ad impedire l'abuso delle immunità diplomatiche e a scoraggiare l'estensione da parte degli Stati di immunità diplomatiche a persone coinvolte in attività terroristiche.

È recente, infine, la proposta avanzata in sede di Nazioni Unite, anche su iniziativa dell'Italia, di impegnare tutti i 159 paesi dell'ONU a combattere i dirottamenti navali a scopo terroristico, attraverso l'adozione di una specifica convenzione internazionale.

Ma c'è ancora un altro dato importante che mi preme di sottolineare di fronte alla Camera in tema di terrorismo, sempre a confutazione di una quantità — mi si consenta di dire — davvero eccessiva di disinformazione che continua a circolare con la veste di santa verità. Questo dato ci dice che l'Italia è l'unico paese europeo che sia riuscito ad individuare e ad assicurare alla giustizia quasi tutti gli autori degli attentati compiuti sul nostro territorio. È un dato che ci conforta sull'efficienza dei nostri apparati di tutela; ma è anche un dato che ci dice che in Italia nè si chiudono gli occhi, nè si evitano le responsabilità.

Resta comunque nostra profonda convinzione che nessun sistema di prevenzione o di repressione del terrorismo potrà assicurarci la vita libera e pacifica alla quale aspiriamo, se esso non sarà combattuto con l'azione politica e diplomatica là dove esso nasce,

dalle rivalità, dalle guerre, dalle sofferenze, dalle ingiustizie, dalle atrocità di cui la regione mediterranea è ormai quotidiano scenario. Per questo non mi sembrano giusti e non mi sono sembrati giusti tanti consigli, anche amichevoli, che sono giunti da varie parti, diciamo così a non «impicciarsi troppo», a tirarsi indietro, a stare a guardare. Io penso che il nostro compito sia quello di fare, di fare il possibile per la pace, nel Medio Oriente così come nel mondo.

Abbiamo anche avuto qualche rimprovero per l'asprezza della nostra reazione al *raid* israeliano di Tunisi, con i suoi 73 morti e 16 vittime tunisine. Potrei chiudere la polemica con la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che ci ha dato piena ragione, quando ha definito quell'incursione «una aggressione armata perpetrata in flagrante violazione dello statuto delle Nazioni unite e del diritto internazionale». Voglio solo aggiungere che questa risoluzione dell'ONU nega all'attacco di Israele la natura di rappresaglia, che era l'unico punto sul quale si distinguevano le dichiarazioni di condanna unanimemente espresse da tutti i paesi civili del mondo.

Onorevoli colleghi, credo di non dover ripercorrere stamane le tappe della vicenda della «Achille Lauro». Il risultato raggiunto, la salvezza di tante vite umane, la salvezza di una grande nave che ha già potuto riprendere la sua normale attività crocieristica, dicono che la condotta seguita dal Governo in momenti tanto angosciosi, in quella drammatica situazione è stata appropriata e giusta. Questo, del resto, ci è ormai riconosciuto dall'opinione pubblica mondiale. Particolarmente caro è stato per me il ringraziamento rivoltomi dall'intero equipaggio dell'«Achille Lauro», che ringrazio a mia volta poichè io, e tutti coloro che hanno lavorato con me, non abbiamo fatto che il nostro dovere. Sull'intera storia, dalla nascita del progetto di sequestro alla sua organizzazione, alla sua esecuzione e alla sua conclusione, sono in corso le indagini della magistratura. Io sono lieto dell'avvio proficuo di queste indagini e spero vivamente che in breve tempo si possa conoscere la verità ed accertare tutte le responsabilità.

Le dichiarazioni ripetute da Arafat sull'estraneità dell'OLP ai fatti terroristici mi erano parse sin dall'inizio avvalorate dal suo evidente interesse politico, così come la sua condanna di un atto considerato tra l'altro dannoso per la causa palestinese. Ma tuttavia giudico che l'OLP sia in debito nei nostri confronti di un chiarimento che sono certo vorrà dare. In questo senso prendo atto delle dichiarazioni fatte in questi giorni circa l'impegno dell'Organizzazione di contribuire alla ricerca della verità ed all'accertamento delle responsabilità sia attraverso la disponibilità a collaborare con la magistratura italiana, sia attraverso una propria inchiesta che sarebbe in corso, con una raccolta di prove di cui allo stato abbiamo avuto notizia solo indiretta. D'altro canto non è detto che la vicenda dell'«Achille Lauro» non possa riservare altre sorprese.

Onorevoli colleghi, in una vicenda che ha interessato e commosso l'intera opinione pubblica mondiale non può essere dimenticato il ruolo svolto dalla stampa e dai *mass media* in generale. Al di là dell'Atlantico, i *mass media* si sono rivelati estremamente sensibili alla forte carica emozionale implicita nella vicenda, spesso purtroppo a scapito della verità e dell'interesse generale. Ho avuto un incontro molto franco con la stampa statunitense ed un chiarimento diretto e approfondito che ha consentito poi di registrare una valutazione più completa e più equilibrata degli avvenimenti. Non meno emotive si sono dimostrate talune reazioni apparse sulla stampa del nostro paese.

Nel giro di soli quindici giorni due dei maggiori settimanali nazionali si sono lasciati andare a due violente raffigurazioni del «filoarabismo» e del «filoamericanismo» che dividerebbe il Governo italiano, al di là del buon gusto e del buon senso. E nel mezzo di quei quindici giorni che cosa non è stato scritto e che cosa non è stato detto!

Si è aperto in qualche caso un processo di «indecente verbosità», uso la felice espressione di un giornalista, che ha scomodato l'intera storia patria, dalle guerre puniche ai giorni nostri.

Abbiamo sentito riparlare «dell'imperialismo straccione»; sono stati agitati fantasmi

di velleità coloniali; siamo stati accusati di tentazioni populiste, neutraliste e, non so in che senso, terzomondiste, giacchè noi siamo per un forte sostegno ai problemi di sviluppo del Terzo Mondo; è stato pronosticato il nostro abbandono da parte degli alleati, la balcanizzazione dell'Italia, la nostra discesa nell'inferno della diffidenza mondiale: e tutto questo nel quadro inaccettabile di un'Italia miserabile, priva di valori morali e materiali, ineluttabilmente destinata a vivere di riflesso ai potenti, eterna vittima della retorica dei suoi governanti.

Tutto questo tipo di prosa, questa vera e propria campagna di intossicazione, si è industriata a descrivere un'Italia che non esiste, nè come realtà economica e sociale, nè come collocazione internazionale, nè come cultura, nè come prestigio. L'Italia di oggi è una grande nazione moderna, saldamente legata alla vita delle maggiori democrazie industriali, profondamente inserita nella realtà del mondo libero e civile, e nel Mediterraneo non abbiamo nessuna funzione egemonica o di civilizzazione da compiere ma abbiamo concreti interessi di pace e concreti interessi economici da difendere.

I cinque partiti della coalizione, dichiarando che la pace nel Mediterraneo è un «interesse vitale» dell'Italia, hanno con una affermazione semplice ed essenziale chiarito tutta la portata dei nostri doveri e della nostra politica in quest'area. Il rischio dell'antiamericanismo così drammaticamente paventato da certi giornali non esiste nell'opinione pubblica italiana; lo «*yankees go home*» è la parodia dei sentimenti di una società che ogni giorno di più si integra con la civiltà europea e mondiale e che conosce bene l'importanza storica e politica della grande nazione americana per la libertà nostra e dell'Europa. Ciò che resta di tutta questa polemica è solo la preoccupazione, e anche qualche interrogativo, di questa ridondante e inaspettata eco della semplice affermazione della nostra sovranità e della nostra dignità nazionale.

È stato quindi facile, al di là di tanto fracasso, chiarire e comporre i contrasti insorti con gli Stati Uniti d'America. Il mio incontro con il presidente Reagan è stato ispirato a quei sentimenti di amicizia che

egli mi aveva anticipato in un messaggio inviatomi, tramite il segretario di Stato Whitehead, sabato 19 ottobre. Abbiamo convenuto che le difficoltà sorte nei giorni scorsi fra Italia e Stati Uniti vanno oggi studiate a fondo con oggettività e senza pregiudizi affinché si eviti in futuro il ripetersi di incomprensioni.

Il Presidente americano ha confermato di avere piena fiducia nella giustizia italiana, ha dato pubblicamente e ripetutamente atto dell'efficacia con cui l'Italia partecipa alla lotta per combattere il terrorismo internazionale, rinnovandomi la richiesta per un coordinamento più stretto tra i nostri paesi.

Abbiamo convenuto che il rapporto di amicizia tra l'Italia e gli Stati Uniti è più forte di qualsiasi incidente che possa intervenire a turbarlo; abbiamo chiarito che c'è stato un difetto di informazione e di comprensione, che è stata la causa principale di talune reazioni precipitose. Gli Stati Uniti non conoscevano infatti alcuni elementi e sono stati perciò indotti a diverse valutazioni. Ma, per quanto si siano verificate divergenze, esse non hanno mai messo in forse la solidità dei legami tra Roma e Washington.

Ho spiegato dal canto mio alcuni aspetti della vicenda dell'«Achille Lauro» che erano poco noti in America. Ho chiarito elementi di fatto e di diritto utili per una migliore comprensione di tutti gli aspetti dell'intera vicenda. Ho assicurato che la magistratura sta dando corso a tutti gli accertamenti del caso, alla luce anche delle richieste avanzate per via diplomatica da parte americana.

Vi era poi la questione dei fatti avvenuti a Sigonella: fatti che nell'interesse di entrambi i paesi e della NATO non si debbono ripetere. Ho chiarito, insieme al ministro degli esteri Andreotti, che le basi della NATO in Italia possono essere utilizzate dai nostri alleati solo per le finalità specifiche dell'alleanza ed in conformità a quanto fissato dagli accordi vigenti.

Abbiamo potuto così chiudere ogni polemica. I fatti avevano creato irritazione anche in vasti settori dell'opinione pubblica italiana, non tanto per la portata degli episodi, ma essenzialmente per una questione di principio.

Onorevoli colleghi, sui dissensi determinati dalla vicenda dell'«Achille Lauro» all'interno del Governo, sino a provocarne la crisi, esiste una documentazione così vasta che mi libera dalla necessità di riferirne. Posso solo pensare che non c'è niente di più di quanto è stato scritto e detto nel corso di una polemica che più pubblica ed aperta davvero non poteva essere.

Sono proprio queste caratteristiche a dare maggiore valore ai chiarimenti successivamente intervenuti, a partire dal concorde giudizio del corretto ed efficace comportamento tenuto dal Governo italiano per il buon fine della drammatica avventura dell'«Achille Lauro», e che ha condotto alla salvezza della nave e dei suoi passeggeri.

Ritengo peraltro che per l'ampiezza e la complessità della vicenda, e per le ripercussioni che essa ha avuto, il Parlamento abbia il pieno diritto di riproporsene l'esame nelle forme che i Gruppi parlamentari riterranno di adottare.

Richieste di chiarimento sono intervenute anche sul concetto di collegialità. Io confermo la validità di questo principio che è fondamentale per la vita stessa di una coalizione di Governo, ai membri della quale non può mancare questa basilare garanzia.

È una materia ampiamente inserita nella nuova disciplina delle attività del Governo e della Presidenza del Consiglio, prevista dal disegno di legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio che è già di fronte alle Camere. Nel frattempo, resta il riferimento al Consiglio di gabinetto, che si atterrà alle regole della piena collegialità, in considerazione della rappresentatività politica che gli è propria e che costituisce la sua ragione d'essere.

Accanto all'elogio incondizionato che meritano tutti coloro che nei diversi settori si sono adoperati sia per guidare la vicenda della «Lauro» a buon fine, sia per far fronte nelle migliori condizioni alla peggiore delle eventualità, dobbiamo riconoscere che questa straordinaria emergenza ci ha trovati per qualche aspetto impreparati. Sconnessioni, competenze incerte, hanno determinato incertezze dannose e ritardi nella informazione, nella configurazione del quadro generale,

nella continua e necessaria puntualizzazione della situazione.

È utile perciò individuare uno strumento proprio, capace di entrare automaticamente in funzione per la gestione di nuove e purtroppo possibili situazioni di crisi, rispetto alle quali sarà necessario stabilire forme di collegamento e di consultazione anche con le opposizioni parlamentari.

Onorevoli colleghi, sulla base di questi orientamenti — come del resto è già noto — i partiti della coalizione di Governo hanno constatato che sui dissensi insorti si è dato luogo a chiarimenti reciproci, sufficienti a rendere possibile il superamento della situazione di crisi ed a ristabilire la collaborazione di Governo.

Il Presidente della Repubblica, valutate queste mie comunicazioni, ha respinto le dimissioni del Governo e mi ha rivolto l'invito a presentarmi di fronte al Parlamento.

Onorevoli colleghi, quando esposi alle Camere, alla fine di luglio, gli indirizzi e gli impegni del Governo per il futuro, il calendario si presentava già fitto di scadenze e di urgenze, che investivano in primo luogo il lavoro da svolgere in Parlamento per condurre all'approvazione importanti disegni di legge in discussione.

Quelle scadenze e quelle urgenze sono ancora davanti a noi e si affiancano alla legge finanziaria e alle misure a questa connesse, rese impellenti da una situazione economica che non lascia alcuno spazio ai ritardi.

Ho rilevato più volte che il problema centrale della legge finanziaria è costituito dai 110.000 miliardi di fabbisogno, che permangono al di là delle proposte del Governo per la riduzione della spesa e che vanno ad aggiungersi agli oltre 500.000 miliardi di debito pregresso. È su questo metro che vanno valutate le nostre proposte ed è con esso che si dovranno misurare le proposte migliorative, integrative o sostitutive che matureranno in Parlamento.

Ne deriva, in ogni caso ed a maggior ragione dopo l'imprevista interruzione di queste settimane, la necessità di far presto e di far presto anche con i provvedimenti connessi con la legge finanziaria. Il Governo, che ha già presentato la riforma dell'IRPEF, presen-

terà fra pochi giorni i disegni di legge per la finanza regionale e locale, che sono parte integrante della manovra, e si adopererà, presentando anche emendamenti ed integrazioni, per il sollecito corso della riforma del sistema sanitario, della riforma previdenziale e di quella dell'INPS, che consentiranno di incidere in misura significativa sul funzionamento di alcuni tra i più critici dei nostri meccanismi di spesa.

Ai fini dell'organizzazione del lavoro parlamentare, il Governo chiederà inoltre che gli spazi lasciati dalla sessione di bilancio vengano anche utilizzati per gli altri disegni di legge da cui maggiormente dipende la ripresa di iniziativa sul terreno dell'occupazione e su quello degli investimenti nel Mezzogiorno.

Il Governo ha ritenuto necessario anticipare con decreto-legge il piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, allo scopo di rendere almeno in parte spendibile lo stanziamento già previsto per il 1985; ma è ora essenziale che il piano venga approvato con legge nella sua interezza, per rendere disponibili gli stanziamenti destinati agli anni successivi. Così pure devono essere approvati il riordinamento del mercato del lavoro, il cui progetto di legge è sempre in prima lettura alla Camera, i contratti di formazione, la nuova legge sul Mezzogiorno e quella sulla Calabria, che hanno già avuto l'approvazione del Senato e che sono drammaticamente urgenti per porre fine ad una stasi che dura ormai da troppo tempo.

So bene, onorevoli colleghi, che le misure indicate sono più che sufficienti a coprire le non molte settimane che ci separano dalla fine dell'anno. Tuttavia, non posso non ricordare l'impegno appena assunto dai Gruppi della maggioranza per un sollecito *iter* del disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio, l'impegno da tutti condiviso per la riforma

ma delle autonomie locali, l'esigenza di porre fine al più presto al regime transitorio del sistema misto radiotelevisivo, oltre alle misure per la casa, alla ecologia, alle misure per la giustizia, alla nuova disciplina valutaria, alle misure urgenti contro la droga già parzialmente anticipate per il 1985.

Senza una grande collaborazione del Parlamento tutte le strade risulteranno assai difficili da percorrere, se non addirittura impraticabili. Ed è una grande collaborazione che non riguarda soltanto la maggioranza parlamentare. Io mi auguro che possa introdursi subito un dialogo più diretto e più costruttivo, un confronto di posizioni meno inficiato da rigide pregiudiziali e più aperto alla possibilità di convergenze e di decisioni concordate.

Il Governo dichiara sin d'ora la sua disponibilità per una ricerca di intese che favoriscano una rapida approvazione delle leggi fondamentali e dei provvedimenti più significativi. Così come nella politica estera ci sono grandi obiettivi il cui perseguimento richiede il più vasto concorso nazionale, così nelle questioni interne, economiche, sociali, istituzionali, si presentano obiettivi e necessità di interesse generale così marcati ed evidenti da richiedere a tutti il più grande impegno ed il più alto esercizio delle proprie responsabilità.

Onorevoli colleghi, il Governo cercherà di mantenersi all'altezza della situazione e degli impegni che lo attendono. In situazioni difficili si è mostrato capace di prendere decisioni difficili. In una situazione di crisi ha saputo trovare rapidamente la via del chiarimento e dell'accordo, giacchè questo era richiesto, in primo luogo, dagli interessi generali del paese.

Stamane, chiede alla Camera, dopo un dibattito chiarificatore, di confermarli e di rinnovargli il suo voto di fiducia».